

"Il Patto di Varsavia" in Corriere della Sera (31 maggio 1955)

Caption: Il 31 maggio 1955, il quotidiano italiano Corriere della Sera esamina la portata della firma, il 14 maggio 1955, del Patto militare di Varsavia tra l'URSS, l'Albania, la Repubblica democratica tedesca, la Bulgaria, l'Ungheria, la Romania e la Cecoslovacchia.

Source: Corriere della Sera. 31.05.1955, n° 128; anno 80. Milano: Corriere della Sera. "Il Patto di Varsavia", auteur:Caleffi, Camillo , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/il_patto_di_varsavia_in_corriere_della_sera_31_maggio_1955-it-5b37b573-2db0-48e0-b358-d19afcb2a9aa.html

Last updated: 02/07/2015

Il patto di Varsavia

Il patto di alleanza fra gli Stati comunisti europei firmato a Varsavia il 14 maggio non è finora apparso nella sua vera luce; poco se ne è parlato e scritto. La ragione di ciò è quasi certamente da ricercare nella molteplicità degli avvenimenti politici di altissimo grado, che si sono insequiti a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, nel mese in corso; forse anche l'improvviso ravvivarsi delle speranze di pace ha contribuito a lasciare in ombra un fatto con esse contrastante. La nuova alleanza, infatti, di prevalente carattere militare, costituisce incontestabilmente un altro sbalzo dei Paesi comunisti nella pericolosa e purtroppo persistente rincorsa, fra Oriente ed Occidente, sulla via degli armamenti.

Nel « patto di amicizia, cooperazione ed assistenza fra le democrazie popolari » si è voluto vedere da alcuni il semplice riconoscimento di una situazione di fatto esistente da anni nel blocco orientale. La sua creazione, per molti, era già scontata, dato che fino dallo scorso dicembre si era preannunciata, a Mosca, l'unificazione delle forze armate degli Stati comunisti, sotto un unico comando qualora il trattato di Parigi fosse stato ratificato. L'alleanza è sembrata, perciò, una delle tante reazioni del Cremlino alla formazione dell'Unione Europea Occidentale, una dimostrazione di forza e di prestigio, a sfondo propagandistico. Ma così non è. Nella realtà l'Unione Europea dell'Est, l'U.E.E. si potrebbe intitolarla, aggiunge un altro elemento di non poco valore nel quadro dei due grandiosi schieramenti di forze, dell'Oriente e dell'Occidente.

Le caratteristiche del patto di Varsavia sono più evidenti se raffrontate con quelle dell'Alleanza atlantica e dell'U.E.O., le due organizzazioni che l'alleanza orientale in qualche modo rispecchia, tanto da essere definita, sia pure molto impropriamente, la N.A.T.O. rossa. Il blocco comunista, dominante nella immensa area centrale del continente euro-asiatico, avrà fra breve, non appena avvenute le ratifiche che si stanno susseguendo celermente, un Comando supremo e uno stato maggiore generale, con sede permanente a Mosca. Comandante sarà il Maresciallo Koniev, uno dei più duri, volitivi condottieri dell'ultima guerra, che non assumerà certo l'impegnativo incarico come una pacifica sinecura, ma porterà nella nuova organizzazione la sua impronta personale, realistica e fattiva. Lo stato maggiore generale verrà formato con i delegati dei Paesi firmatari.

I problemi di ordine superiore, che investono maggiormente gli interessi dei singoli alleati, saranno devoluti a un Comitato consultivo politico delle Potenze contraenti. Il trattato assegna a questo Comitato il compito, fra gli altri, di deliberare sull'aumento delle forze armate di ciascuno Stato. Qui risiede una differenza fondamentale fra le due Unioni Europee: l'orientale ha in mira l'elevazione del potenziale bellico, l'occidentale è assillata dal problema di mantenere le forze armate entro livelli ben definiti, il che importa controlli di armamenti e vincoli della produzione bellica, con le inevitabili complicazioni di comitati e delle relative burocrazie.

Ai Governi, precisa il trattato, spetterà di esaminare e decidere le questioni relative alla dislocazione delle forze unificate, secondo le necessità della comune difesa. In questa disposizione si palesa con la maggiore chiarezza il carattere di effettiva unificazione delle forze armate comuniste, che trova la massima espressione nella loro ripartizione territoriale, non più subordinata alle frontiere, da considerarsi cadute nel blocco orientale, per lo meno nei riguardi militari. Viene, in tal modo, ammessa dal trattato e, si direbbe, quasi anticipata, la presenza di unità e di basi dell'alleato sovietico nei territori degli alleati minori, in conformità dei piani strategici delle supreme gerarchie militari moscovite. Il blocco orientale acquisterà, così, le prerogative delle forze armate non soltanto integrate, ma veramente unificate, proprio come prevedeva il trattato della Comunità Europea di Difesa gettando le basi dell'unico esercito di un'Europa fusa nei suoi istituti politici, economici e militari.

Con l'applicazione del trattato di Varsavia le forze armate degli Stati comunisti, standardizzate negli armamenti e nell'equipaggiamento, uniformate nell'addestramento, preparate e dislocate secondo piani di azione comune, verranno a gravitare sulla linea divisoria fra Oriente ed Occidente. Unità e basi terrestri ed aeree risulteranno schierate in una larga fascia, profonda come richiede la strategia d'oggi: moderno fronte continuo, che, dal Baltico, raggiunge il Mar Nero attraverso i territori degli Stati satelliti e, cioè, nell'ordine, da nord, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria. Nella sterminata retrovia dell'U.R.S.S., espansa fino ai lontani confini della Cina, le riserve e le inesauribili risorse della Potenza dominante.

Avamposto isolato l'Albania, affacciata all'Adriatico, dirimpetto all'Italia, destinata ad essere anche su questo fronte aeronavale in prima linea; un avamposto che con le sue forze attuali probabilmente potenziale e con quelle eventualmente trasferite dagli alleati, forse anche attraverso la compiacente Jugoslavia, potrebbe rappresentare una non trascurabile minaccia per noi e, con noi, per l'organizzazione difensiva atlantica.

Questa la situazione odierna. Ma i piani dei capi moscoviti prevedono un ulteriore rafforzamento, con la costituzione dell'esercito della Germania orientale, che darà diritto alla « Repubblica democratica tedesca », ottavo membro dell'alleanza, di partecipare eventualmente, nell'avvenire, essa pure al Comando unificato. E non basta. A completare il panorama della organizzazione comunista dovrebbe intervenire, nel pensiero dei dirigenti sovietici, la formazione, avanti allo schieramento sopra accennato, di una zona di territori neutralizzati, due dei quali l'Austria e la Germania riunita, praticamente disarmati. Il blocco orientale avrebbe, allora, sul suo fronte, per servirci di un termine dell'antica fortificazione, uno spalto sgombro, libero da ostacoli, propizio non soltanto alla difesa, ma aperto altresì a qualsiasi manovra offensiva.

Nel trattato non mancano le oramai consuete dichiarazioni di puri intenti difensivi e gli impegni di astenersi da ogni minaccia di ricorso alla forza nelle relazioni internazionali. A prescindere dal valore obiettivo di simili dichiarazioni e senza voler cercare nelle clausole del trattato – pel momento soltanto programmatico – dei motivi di allarme, non si può non rilevare che i piani di incremento della organizzazione militare del superarmato blocco orientale male si accordano con la conclamata volontà di distensione e di pace.

Camillo Caleffi